

# Berlino, italiano aggredito e ferito: «Straniero di merda»

## Picchiato con una mazza da baseball da tre naziskin. Operato, non è grave

di Gherardo Ugolini / Berlino

«DI CHE PAESE SEI?» La domanda risuona in una tranquilla notte primaverile in una strada berlinese. Di solito questa domanda, rivolta da un tedesco a chi dall'aspetto risulta essere straniero, presuppone una benevola curiosità, il desiderio di fare amicizia.

Ma questa volta non si tratta proprio di fare amicizia, si tratta di una storia di ordinaria xenofobia tedesca con la circostanza abbastanza clamorosa che a farne le spese è stato un italiano, Gianni Congia, un sardo di 30 anni che lavora come gelataio a Berlino. La sua unica colpa è quella di aver girato l'altra sera da solo all'una di notte per le strade di una zona centrale della capitale e di essersi girato a rispondere quando ha sentito quella domanda. A fargliela erano tre neonazisti, tre ragazzotti con la testa rapata, la giac-

ca nera e gli stivaloni di cuoio, di quelli che nessuno vorrebbe incontrare di notte sulla metropolitana o per strada. Non ha fatto in tempo a rispondere «sono italiano» che la banda ha colpito con ferocia. Calci, pugni e soprattutto una mazza da baseball calata sulla testa. Il tutto condito con gli slogan («straniero di merda»), «tornatene a casa».

La scena è accaduta nella notte tra sabato e domenica a Berlino, nel quartiere di Prenzlauerberg, un quartiere orientale molto di moda, famoso per la sua vita notturna. Qui ci sono strade in cui la Cdu non arriva al 5% e la Linke supera il 50%. Il giovane, dopo l'aggressione è stato ricoverato d'urgenza in ospedale con numerose e gravi ferite alla testa e al ginocchio destro. È stato operato d'urgenza. Rappresentanti della nostra ambasciata a

Berlino gli hanno fatto visita in ospedale, e hanno definito soddisfacenti le sue condizioni. Sbagliava dunque chi credeva che gli italiani in Germania fossero immuni dal rischio della violenza anti-stranieri. Ma in che termini si può parlare di una xenofobia anti-italiana in Germania? Lo abbiamo chiesto a Giovanni Di Lorenzo, giornalista di successo di origine italiana, attualmente direttore del prestigioso settimanale «Die Zeit».

«In realtà non è la prima volta che viene colpito un italiano. Alcuni anni fa in un paese del Brandeburgo un italiano fu picchiato a sangue dai naziskin ed è rimasto per sempre disabile. Il nuovo episodio conferma che i neonazisti sono pronti a colpire chiunque abbia un aspetto non "ariano", per usare la loro terminologia. È una vergogna, uno scandalo nazionale, il fatto che vi siano zone nelle regioni dell'ex Rdt dove gli stranieri non possono addirittura senza rischiare la pelle», ha commentato a caldo Di Lorenzo. Che comunque non parlerebbe di «un'escalation, ma di un ennesimo episodio di violenza xenofoba. Quando ero direttore del quotidiano «Tagespiegel» abbiamo fatto



Naziskin con la scritta sulla maglia: «Fiero di essere tedesco» Foto di Jan Pitman/Ap

un'inchiesta da cui è risultato che nei primi anni dopo la caduta del Muro, tra il 1989 e il 1995, c'erano stati ben cento morti vittime di aggressioni naziste». Come mai la xenofobia è così diffusa nella parte orientale del Paese, abbiamo chiesto al direttore della Zeit. «La cosa più sorprendente è che le violenze xenofobe accadono soprattutto nelle aree in cui ci sono meno stranieri. Sono zone in cui la destra estrema esercita una sorta di egemonia culturale. Però attenzione a non generalizzare: i tedeschi sono uno dei popoli meno xenofobi del mondo.

Sarebbe un errore confondere i gruppi organizzati di estrema destra con l'insieme del popolo tedesco». «Bisogna stare in guardia - ammonisce Di Lorenzo - le spinte xenofobe possono annidarsi anche nelle file dell'estrema sinistra. Bisogna frenarle con fermezza». Intanto, a Gianni Congia ha espresso la sua solidarietà l'ambasciatore d'Italia a Berlino, Antonio Puri Puri. Mentre Gianni Pittella, responsabile DS per gli italiani nel mondo, ha fermamente condannato «il gravissimo episodio di intolleranza e xenofobia».

# Iraq: agguati, stragi bombe in moschea

## Kamikaze all'aeroporto di Baghdad Decine i morti. Oggi Saddam in aula

di Gabriel Bertinotto

Decine di morti in Iraq in una nuova ondata di violenze che ha colpito la capitale e altre località più a nord. Uno dei più sanguinosi è avvenuto davanti all'aeroporto di Baghdad, che ospita anche il quartier generale delle truppe Usa. Due kamikaze sono riusciti ad arrivare in auto sino all'entrata principale e lì si sono fatti saltare per aria. Gli scoppi hanno provocato la morte di almeno 14 persone e il ferimento di molte altre. Le vittime sono tutte civili.

Baghdad è stata anche teatro di una serie di attacchi diretti contro le forze di sicurezza nazionali. Una bomba rudimentale è esplosa al passaggio di una pattuglia della polizia provocando la morte di cinque civili e il ferimento di altre quattro persone, tra cui due agenti. Un secondo ordigno ha centrato un convoglio ferendo cinque poliziotti. E ancora, nel quartiere settentrionale di Adhmiya, tre agenti sono stati uccisi e 13 persone sono rimaste ferite in un terzo attentato. Nella zona sud di Baghdad, a Zafaraniya, tre civili sono morti e altri 15 sono stati feriti per l'esplosione di un ordigno in un mercato.

Fuori Baghdad, scontri ed agguati a Mosul e Bassora. Nel primo caso, un poliziotto è stato ucciso e altri tre feriti in una serie di sparatorie con gli insorti. A Bassora due soldati britannici sono stati uccisi e un terzo ferito da una bomba fatta esplodere al passaggio della Land Rover blindata su cui erano di pattuglia.

In precedenza, nella notte, ben sei piccole moschee sciite erano state attaccate con ordigni nel villaggio di Wajihuya, una sessantina di chilometri a nord di Baghdad. Gli attentati non hanno causato vittime, ma sono un ulteriore drammatico passo avanti nella escalation di aggressioni reciproche fra estremisti appartenenti ai diversi rami dell'Islam. Probabilmente rientrano in questo quadro anche le efferate stragi scoperte ieri sera a Baghdad. Dieci cadaveri di sconosciuti, bendati e ammanettati, sono stati trovati in diversi punti della città.

I corpi presentavano segni di torture inflitte prima del colpo di grazia: una pallottola alla testa. In questo clima riprende oggi il processo a Saddam Hussein e ai suoi sette coimputati, accusati per la feroce repressione scatenata in un villaggio sciita dove l'ex-dittatore era sfuggito ad un attentato. Saranno ascoltati i testimoni della difesa. L'identità di molti di loro, come già accaduto per quelli presentati dall'accusa, sarà tenuta segreta per evitare il rischio di ritorsioni.

Quanto al governo, si avvicina la data del 22 maggio, entro cui il premier incaricato Maliki dovrebbe presentare la lista dei ministri. Ma i veti incrociati fra le forze che sostengono l'esecutivo fanno sì che la lista ancora non ci sia. E si ipotizza che per risolvere l'impasse, Maliki finisca con l'accumulare su di sé l'interim dei dicasteri più appetiti e contesi, come il Petrolio, gli Interni, la Difesa.

# Nusseibeh: «Crisi umanitaria, l'Italia non ci lasci soli»

## L'appello dell'intellettuale palestinese: non è con il muro contro muro che si sconfigge Hamas

SUNDAY TIMES

«Blair forse lascia nel 2007, Brown irritato»

**LONDRA** Tony Blair ha offerto a Gordon Brown di farsi da parte a metà del prossimo anno, ma il cancelliere dello scacchiere ha insistito che non vuole vaghe promesse, bensì una data precisa. Lo raccontava ieri il Sunday Times che come altri giornali britannici mantiene l'attenzione puntata sulla difficile transizione al vertice del governo e del partito laburista. In conversazioni private nel corso degli ultimi due mesi, Blair - hanno riferito sostenitori del premier - ha più di una volta offerto al cancelliere di dimettersi in un arco di tempo che va dall'estate al congresso annuale del partito a settembre. Ma Gordon Brown non si fida, parla di una potenziale «trappola per elefanti» e teme che Blair in cambio voglia imporgli di sostenere a spada tratta le controverse riforme su scuola e pensioni alle quali tiene particolarmente. Senza una data precisa, Blair - dicono i sostenitori del cancelliere - potrebbe rimangiarsi l'offerta al primo scricchiolio.

GERMANIA

Kurt Beck confermato presidente della Spd

**BERLINO** Con il nuovo presidente Kurt Beck la Spd tedesca intende risalire la china della perduta popolarità a vantaggio dei conservatori, per tornare a essere una autentica forza trainante nel paese. Beck (57 anni), premier della Renania-Palatinata e uno degli esponenti socialdemocratici più popolari del paese, è stato eletto ufficialmente ieri a larghissima maggioranza nuovo presidente della Spd in un congresso straordinario tenutosi a Berlino. A suo favore hanno votato 444 delegati, i voti contrari sono stati 14, gli astenuti nove. La percentuale di consensi è stata del 95,07%. Beck, che era già stato designato alla presidenza nelle scorse settimane, ha sostituito Matthias Platzeck (52 anni), il premier del Brandeburgo dimessosi a sorpresa il 10 aprile scorso per ragioni di salute, dopo soli cinque mesi alla guida del partito.

di Umberto De Giovannangeli

«AL NUOVO GOVERNO italiano chiedo saggezza e lungimiranza. Il muro contro muro nei confronti di Hamas non serve alla causa della pace ma finisce solo per alimentare rabbia, sofferenza, frustrazione tra la gente dei Territori. Al nuovo governo italiano chiedo di farsi protagonista di una solidarietà concreta che scongiuri un disastro umanitario ed eviti una guerra civile nei Territori. Solidarietà concreta e capacità di mediazione: è quanto mi sento di chiedere all'Europa. Non mi illudo più di tanto in una conversione pragmatica di Hamas, ma occorre dare il tempo necessario ai palestinesi per rendersi pienamente conto dell'errore commesso nel votare Hamas e prepararsi ad una inversione di marcia nelle nuove elezioni». A parlare è Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est, il più autorevole intellettuale palestinese.

**Esiste davvero il pericolo di un disastro umanitario nei Territori?**  
«Questo disastro in parte è già in atto. Ed è un disastro non solo umanitario, ma anche politico e intellettuale...»  
**Intellettuale?**  
«Sì, intellettuale. Le casse dell'Anp sono vuote, e ciò comporta il mancato finanziamento per le istituzioni universitarie. Penso all'università di cui sono rettore: noi professori non percepiamo gli stipendi da tre mesi. Ancora peggio sono messi gli studenti che non hanno la possibilità di pagare le tasse o di ricevere sussidi da parte dell'Autorità palestinese. Da sempre sono convinto che la cultura sia il migliore antidoto alla demonizzazione dell'altro da sé. E la pace tra israeliani e palestinesi passa anche attraverso una reciproca contaminazione culturale. Strangolare economicamente le università palestinesi significa tarpare le ali alla possibilità di sviluppare un fecondo dialogo dal basso, fondato per l'appunto sulla conoscenza reciproca».

**Lei è dunque contrario alla politica del blocco degli aiuti all'Anp decisa da Stati Uniti ed Europa?**  
«Non discuto le ragioni di questa decisione, ma ne constato gli effetti concreti. Tutti negativi. Negativi sul piano delle condizioni materiali di vita per decine di migliaia di famiglie, pesantemente negativi per ciò che concerne l'assistenza sanitaria, ma negativi anche sul piano politico, perché non è con la politica del muro contro muro che si sconfigge Hamas...».

**Quale può essere l'alternativa e cosa si sente di chiedere all'Europa?**  
«All'Europa chiedo di esercitare una intelligente opera di mediazione che dia ai palestinesi il tempo necessario per rendersi conto dell'errore commesso nel votare Hamas e di preparare una rinviata democratica attraverso nuove e libere elezioni».

**sente di chiedere al nuovo governo italiano e al premier in pectore Romano Prodi?**

«Di seguire l'esempio della Norvegia, raddoppiando il contributo economico dell'Italia ad agenzie umanitarie come l'Unwra (l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati palestinesi, ndr.) che agiscono nei campi profughi. La solidarietà concreta è un valore in sé che va praticato, che qualifica una politica di pace. Lei sa bene quanto sia lontano, sul piano politico, intellettuale, culturale a Hamas, ed è proprio perché ne sono distante posso dire senza essere accusato di collusione che non è accettabile tagliare fondi se non si accettano le posizioni di un governo».

**Dare tempo ai palestinesi per maturare una scelta elettorale diversa. È una prospettiva realistica?**

«Credo proprio di sì. Vede, la maggioranza dei palestinesi ha espresso con il voto la propria contrarietà al modo con cui Al-Fatah ha amministrato i Territori e per una conduzione dei negoziati di pace, a partire dagli accordi di Oslo, che non ha impedito a Israele di proseguire la sua politica di colonizzazione dei Territori; con l'arma del voto si voleva dare una lezione alla vecchia classe dirigente più che sostenere la politica di Hamas. In molti tra quelli che hanno votato per Hamas, mi creda, sono rimasti spiazzati dal successo degli islamici. Ora si stanno ricredendo. Il "regno" di Hamas non durerà a lungo».

**Al disastro sanitario si aggiunge quello culturale: professori senza stipendio studenti senza sussidi**

# Riunificazioni familiari No della corte israeliana

## Raid in Cisgiordania: almeno 7 morti

Un voto contrastato per una legge contestata. L'Alta Corte di Giustizia di Israele ha confermato ieri, ma con una stretta maggioranza di sei giudici su cinque, una controversa legge che impedisce alla maggior parte delle famiglie, in cui uno dei coniugi è arabo israeliano e l'altro è palestinese dei Territori, di vivere in Israele. Il tribunale ha così respinto il ricorso contro la legge che era stato presentato nel 2003 da associazioni per la difesa dei diritti umani e da coppie miste, secondo le quali la legge è razzista, viola il diritto fondamentale a una vita in famiglia, il principio di uguaglianza e la legge fondamentale sulla dignità della persona e sulla libertà. La legge formalizzava una decisione presa dal governo nel maggio 2002, quando l'Intifada palestinese era divenuta particolarmente cruenta, e congelava così tutti i processi di naturalizzazione di palestinesi sposati a israeliani. La legge aveva la durata di un anno, rinnovabile di volta in volta. Dagli effetti della legge venivano escluse donne palestinesi di almeno 25 anni e uomini palestinesi di almeno 35 anni. A questi era riconosciuta la facoltà di chiedere il permesso di riunirsi alle famiglie in Israele ed eventualmente anche di riceverne la cittadinanza. Dalla firma degli accordi israelo-palestinesi di Oslo (1992), alle autorità israeliane sono giunte 22mila richieste palestinesi di riunirsi col resto della famiglia in Israele e di queste seimila sono state approvate. La maggioranza sono state respinte perché una delle parti era stata coinvolta in reati contro la sicurezza dello Stato o in attività criminali. La decisione dell'Alta Corte di Giustizia ha provocato le reazioni aspramente negative sia di deputati arabi sia anche di parlamentari e giu-

risti ebrei. «La decisione - afferma il deputato arabo Azmi Bishara, leader di Balad - è la prova che la cultura politica e giuridica di Israele si muove verso il concetto di nazionalismo piuttosto che di cittadinanza». «È inconcepibile - incalza il deputato di Meretz, la sinistra sionista, Ran Cohen - che dei giudici ebrei e israeliani abbiano accettato una legge che ha radici razziste». Secondo un recente sondaggio d'opinione, il 62% degli ebrei israeliani vorrebbero che il governo incoraggiasse l'emigrazione della minoranza araba (20% della popolazione), il cui tasso di natalità è molto alto, al fine di assicurare il predominio della maggioranza ebraica. La sentenza del tribunale, rileva in un commento il giornale progressista Ha'aretz, mostra chiaramente che la maggioranza dei giudici ha preferito l'ebraicità dello Stato a una maggiore democrazia. A giustificare la legge è il neo ministro della giustizia, Haim Ramon (Kadima): «Non bisogna dimenticare - sottolinea il ministro - che questa legge è stata varata durante l'Intifada, quando palestinesi che ottennero la cittadinanza grazie alla riunificazione delle famiglie commisero attacchi terroristici». Una legge d'emergenza per una situazione che sul terreno continua ad essere di emergenza. Domenica di sangue e di morte nei Territori. La Cisgiordania settentrionale ha vissuto una delle giornate più cruente degli ultimi mesi quando reparti militari israeliani hanno condotto due raid, a Jenin e nella vicina cittadina di Kabatya. Il bilancio è di almeno sette palestinesi uccisi, in prevalenza miliziani armati. Fra le vittime figurano due capi militari della Jihad islamica, un ufficiale della sicurezza preventiva dell'Anp e anche un civile. u.d.g.

**ESTRATTO AVVISO DI GARA COMUNE DI MATERA**  
Tel.0835.241212 - Telefax 0835.241477  
Il Comune di Matera - Settore Igiene e Ambiente, Via A.Moro, Matera (www.comune.matera.it) indice un pubblico incanto per l'affidamento del servizio di prevenzione e controllo del randingimmo per la durata di tre anni. Il servizio in affidamento sarà attuato nell'ambito del territorio del Comune di Matera. L'importo dell'appalto è di Euro 1.165.000,00 ed è complessivo per i tre anni. Modalità di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.23, comma 1, lett.b) del D.L.vo n.157/1995 e successive modificazioni ed integrazioni. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 06.07.2006. Il pubblico incanto si svolgerà presso il Comune di Matera, il giorno 10.07.2006 alle ore 10,30 con prosieguo. Invio bando alla GUCE 11.05.2006. Informazioni presso la stazione appaltante. Matera, 11.05.2006

IL DIRIGENTE  
Ing.Vincenzo Giordano

## Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009  
1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

**Uni Land**

La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.